



Quelle emozioni sconvolgenti e sublimi. *Di Alberto Arbasino.* Visita al Polittico di Grünewald e alla sua Terra. Per scoprire un'opera e un pittore unici.



L'APPROCCIO al sensazionale Grünewald di Colmar è variato e gustoso, perché in una regione (Vosgi, Alsazia) di paesaggio modesto e facce deplorevoli con accenti ottusi e antiche fortificazioni arcigne a Belfort (vita di guarnigione...), nonché un passato di brutte pestilenze, tutto parrebbe predisporre a tumuli sinistri di Sante Marie della Discarica, della Pillacchera, del Sarcoma, ecc. Quindi, prendere subito le distanze per passare il Natale a Marrakesh o la Pasqua a Mikonos, recuperando magari sotto religioni diverse quella cosa apparentemente fuori moda, l'abbronzatura. E la Fede.

Invece è strabiliante la densità di ristoranti a una due, tre stelle, tutti qui a un passo: ci sarà una legge per cui grande pittura e grande cucina vanno spesso insieme, anche più volentieri della religiosità col sesso? E la Cappella famosa di Le Corbusier, una Nostra Signora delle Acacie, dà un tocco di Circeo nebbioso fra le robinie bagnate di Ronchamp, luogo dove invocare Sorella Morte suona spontaneo e nature, anche senza essere un Poverello, solo un Cappuccino Macchiato. Ma il Polittico polittico di Grünewald è una delle poche ultime emozioni sconvolgenti e sublimi rimaste in serbo per chi (anche involontariamente) ne ha viste d' ogni colore, nel corso dei decenni.

Le riproduzioni, tipo Classici Rizzoli, non ne danno alcuna idea, perché sono tutte orride, comprese quelle in vendita lì. E vi si perviene per lo più assordati da intimazioni lungo la via: non crediate di trovare l'Annunciazione di Biancaneve, l'Assunzione di Cenerentola, il Presepio di Bambi, il Miracolo di Pinocchio, la Moltiplicazione dei Gelati e dei Wurstel, ci ripetono i media di qualità. Al contrario, è Santa Maria dei Tumori col Bambino dei Brufoli, l'Annunciazione degli Ascessi col committente Pustola, il Cristo della Cloaca piantato da Suor Foruncola, la Cena delle Bestemmie e degli Scandali con la Maddalena degli Scrofolosi Inguaribili. Cioè, naturalmente, la Leggenda del Santo Orinatoio. Questo è verissimo in piccola parte. I bubboncini gialli e verdi e viola, mantecati sul corpo del povero Cristo, sono lì tutti e abbondantissimi, per il godimento dei fans del Voto di F. P. Michetti, e delle croci per terra con la lingua, sotto le soles di Franti e di Lucignolo. Vergogna.

Però gli spurghi sembrano specialmente un ammicco o effetto per connaisseurs della deiezione ospedaliera, in una stupenda macchina scenografica dove la teatralità sublime appare decisiva nelle priorità per quest' Ordine degli Antonini che curavano il Fuoco di Sant' Antonio anche con la grande regia delle Abbazie e degli Ospizi (mentre l'Aids sembra ispirare, per lo più, statistiche litigiose, come l'eroina).

Come un mirabile apparato, soprattutto, si presenta questo altare di Issenheim, con le due coppie di ante visionarie che si potevano aprire insieme o a metà con diverse combinazioni di sportelli tutte tremende, e riguardanti anche il sotto. Cioè, il Cristo steso disperato di profilo, che invece le nostre pale d' altare talvolta sistemano a mezz' aria come un bollito sul piano del buffet, con santi come stoviglie in basso, e Madonne con angeli come fruttiere sopra. (Otto Dix, invece, lo metteva anche lui giù). Vergogna. Alla fine, dopo avere aperto le ante d' estate e d' inverno e di mezza stagione, per



questo efficace sistema dei ribaltabili con effetti di attesa e di sorpresa (invece di appiccicare scene diverse accanto o sopra), compare Dio: in scultura, barbuto, dorato, tranquillo, con dei suoi amici alla buona. E nel convento-museo di Unterlinden, con praticità, ci sono diversi teatrini di riproduzione in piccolo, per voltare e rimescolare i grandi volets' (oggi isolati e fissi) del grandioso spettacolo, con più soddisfazioni del Cubo di Rubik e del cinema con occhiali 3-D, per i pellegrini più giovani.

Per i più grandicelli, invece, la scultura-Dio ha deciso di non rispondere alla domanda posta dall'apparato-spettacolo della pittura di Grünewald: insomma, la Peste è una metafora della Religione? oppure la Religione è una metafora della Peste? Certi angeli soprattutto, si sarebbero detti (ai tempi dei bagni galeotti non ancora di massa) conturbanti, perché il sorriso equivoco e la capigliatura da abbacchietti biondi provenienti non da Umbria verde e Romagna solatia, ma da un background tremendo di maiali e di cavoli, corrispondevano a un sotto che faceva perdere le trebisonde alle anime del '400, del '500, ecc. Ma che vergogna. I santi, da parte loro, poche volte vennero sistemati con altrettanto intuito del loro destino entro il ruolo di rappresentanza scelto nel vasto mondo della rappresentazione e dell'immagine. Sebastiano, non più giovanissimo o sprovveduto o succulento, ha già acquistato qualche occhiaia, e la bocca smorfiosa di chi affronta anche brutti sbocchi, d'altronde più d'uno gli ha già risposto di no.

SANT' ANTONIO, padrone di casa, è un rispettabilissimo commendatore con la barba già bianca, in tipiche situazioni da scapolo che finisce in cronaca. Talvolta si tira in casa dei punk pericolosi che col pretesto delle Tentazioni lo malmenano, cercando i soldi (e lì bisognerebbe sentire la portinaia). Ma presto si ricompone, e vestito tutto serio va in Tebaide a trovare il suo vecchio amico San Paolo, più impresentabile rispetto ai bei tempi: indossa un piccolo gilet scollato e sbracciato di tricot di palma, da ex-ragazzo del deserto ai margini di Paul Bowles. Ma Dio è meraviglioso: nella Resurrezione si lascia sotto un bombardamento di sepolcri del Pontormo e del Rosso scoperchiati, con parecchi danni archeologici. Però mentre ascende al Cielo il trentatreenne diventa vecchio e Padre come nei cambiamenti a vista di Fredric March e di Spencer Tracy nei film sul Dr. Jekyll, e tutto nel futuro gusto di William Blake, anche più giulivo e danzante!

Arredo spesso delizioso: fra colonnette perversamente vegetali e musicali, che dovranno aspettare quasi quattro secoli per potere entrare nel mobilio dell'età di Freud, la Vergine della Natività ha lì sotto un suo bell'originale con treppiedi a ricciolo e manico da futura teiera borghese. Può rammentare una squisita scultura lignea al museo di Bruges, ove una dama del Cinquecento in bel cappellino e mano in fronte da mal di testa porge l'ano da un bow-window a un clistere anch'esso ligneo impartito da un allegro quartetto in copricapi a turbante e a cono.

Ma già all'Annunciazione, l'occhietto ambiguo della scaltra Vergine sta facendo i suoi calcoli, come quelle signore che devono scegliere bruscamente tra il finanziere e il ministro, sposati tutt' e due. Si possono fare accenni a Hieronymus Bosch, e se ne potrebbe forse trarre un balletto di Pina Bausch? Ma nel vertiginoso Quattrocento di questa Colmar, dove oggi si mangia così bene in un contesto che sembra noiosissimo, forse allora con le pesti si soffrì moltissimo e ci si divertì magari tantissimo? Le patate non erano ancora arrivate, dall'America. MA accanto a Grunewald, ecco l'eccelsa cultura bota-



nica antica della Madonna delle Rose, di Martin Schongauer, con tutti i petali storici sulla spalliera, nitidi come su rame (altro che mazzolin di fiori, che vien dalla montagna...), accanto a un visino da sophisticated tragedy, e a un piccino che non suscita davvero le preoccupazioni ormonali meridionali di natiche troppo obese cui corrispondono genitali sottosviluppati e anche una vocina... E non lontano, a Basilea, si va avanti con Schongauer o si ricomincia con Grünewald, per il fresco principiante, anche in compagnia di Konrad Witz, e del fiabesco fantasticissimo Niklaus Manuel Deutsch, e delle sue dee istoriate istoriate e piumate, non ancora sfruttate dai consumi attuali dell'obbligo. E l'eccentricità saturnina e serpentina di Hans Baldung Grien: depresso forse come Lorenzo Lotto, ma fantasiosamente infernale e formale, immune da quella decorosità non disgiunta da iettatura che porterà continuamente il Seicento a toccarsi ciò che nel Settentrione mai si dovrebbe...

E qui al Museo di Basilea (pieno anche di Bocklin...), per mesi e mesi, alle opere di Hans Holbein il Giovane che sono di casa perché appartenevano alle collezioni storiche di importanti umanisti svizzeri si sono riuniti i ritratti della Corte di Enrico VIII, disegni appartenenti alla Corona d' Inghilterra, e conservati a Windsor, ma esposti dieci anni fa a Buckingham Palace. Ecco allora una di quelle occasioni che si definiscono irripetibili, magari, perché ci sono tutti i personaggi delle opere elisabettiane di Donizetti, da Anna Bolena a Jane Seymour. Ma l'invenzione che conferisce unità spirituale all'interiorità delle splendide e delicate immagini di Sir Thomas More e Sir Thomas Elyot, dei Conti di Surrey e dei Baroni Rich, oltre che delle regine, è simile forse alle trovate che distinguono l'opera di certi grandi fotografi. Tutti i modelli, sia ripresi frontalmente, sia di tre quarti e sia di profilo, hanno lineamenti riposati, espressione melanconica, e lo sguardo fisso in un punto astratto del vuoto (rimanendo, tuttavia, sguardo: e lo si osserva soprattutto oggi, dal momento che lo sguardo, negli occhi dei vivi, non esiste praticamente più). Come se Richard Avedon o altri avessero ripetuto relax per ore, scattando a vuoto e non animando il soggetto con la conversazione. Anzi, evitando ogni vivacità nel labbro e nell'occhio, e indicando costantemente un angolo neutro fra due pareti bianche dello studio. Il contrario di smile e di cheese, nella vecchia pubblicità, ma anche di quelle Miss Broncio che potrebbero apparire illustrazioni empiriche per Il Risentimento nella genesi delle morali, testo illustre del filosofo Max Scheler (1912) sull'accumulo dei piccoli rancori verso chi ci è prossimo.

Anche certe lugubri nonnacce pretesche, vedendoci per avventura sorridere un attimo, esclamavano rabbuiandosi cosa c'è tanto da ridere, a questo mondo?, e insistevano per ottenere una smorfia facciale statica e luttuosa, che avrebbe poi reso le pubbliche relazioni molto più difficili. Infatti la caricatura devozionale dei poveri santi e dei beati martiri nella pittura degli altari può inavvertitamente sbracare nei ghigni da pompe funebri dei pastori luterani di Dreyer e Bergman, e ciò può condurre a scongiuri scurrili per strada, col caldo. Ma dalla Gravitas nell'espressione si può entrare sovente nella tradizione illustre della Melanconica Durer, e tanti altri saturnini. Di qui, può risultare anche breve il passo che fronerà nella Depressione, disturbo contemporaneo altrettanto diffuso e tipico.

E che propone un tormento: possibile, soffrire tanto (anche nei lineamenti) per un male che sembra eccezionale ed esclusivo e inimitabile, mentre è un dolore assolutamente di massa come il mal di schiena, e i sintomi sono sempre gli stessi descritti in ogni servizio di Time e Newsweek sugli psicofarmaci? Questo, sovente, si legge nei ritratti..